

**Di Stefano, C. (2025). Il Sacerdote dei Numeri. L'Autore.**

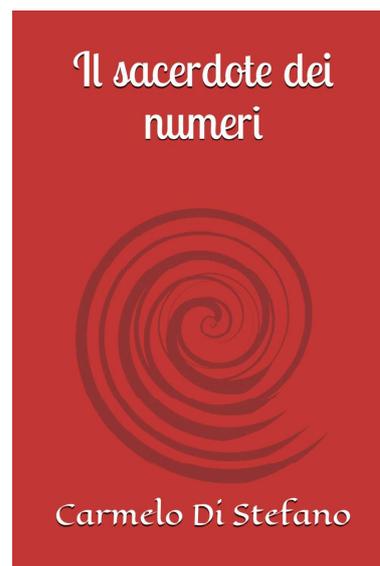
**Recensione di Giovanni Giuseppe Nicosia**

<https://doi.org/10.6092/issn.3035-2940/21832>

Ci sono racconti che sono studiati per insegnare alcuni saperi; se tali saperi sono molto complessi o profondi questo tipo di racconti può peccare di eccessivo didascalismo, contenere troppe descrizioni minuziose, risultare noioso a chi non abbia interessi specifici. Ci sono poi altri racconti che hanno al centro una storia, talora molto emozionante ed articolata, con personaggi ben caratterizzati, e sullo sfondo un contesto in cui si intravedono tratti di una cultura, di un ambiente storico, di uno o più saperi, cui però si accenna appena e che servono più che altro come pretesti narrativi, rimandando chi fosse interessato a letture più specifiche.

Questo libro non è né del primo, né del secondo genere: è difficile dire se l'intento dell'autore fosse quello di immergerci con scientifica precisione nella cultura storica, materiale e soprattutto matematica della Grecia classica, o se volesse piuttosto farci immedesimare nel processo di formazione del protagonista e dei personaggi con cui interagisce nel corso di una vicenda in cui si appropria, non solo della sua identità adulta, ma anche del sapere matematico della Scuola Pitagorica: le due cose in gran parte coincideranno. Seguendo una vicenda umanamente e letterariamente coinvolgente, il lettore viene così portato a scoprire e conoscere la filosofia, la visione generale, il sentire, la logica, il sapere matematico specifico di questo importantissimo movimento, che è all'origine di tantissime istanze filosofiche e scientifiche che sono state condivise dalle maggiori istituzioni culturali (matematiche, musicali, astronomiche, cosmologiche, perfino etiche) della storia della cultura occidentale e che in certa misura ritroviamo ancora oggi sia negli strumenti concettuali e materiali che usiamo ogni giorno nella nostra vita di umanità tecnologica, sia sullo sfondo delle principali rivoluzioni scientifiche, sia in alcune concezioni "ingenu" del mondo e della vita per cui passano, anche qui come fasi di un processo di formazione, i nostri giovani.

Ed è in effetti per noi contemporanei una scoperta più che una riscoperta, dato lo spazio limitato che nelle scuole viene dato all'aritmo geometria ed alle concezioni pitagoriche, tra le quali invece gli insegnanti potrebbero trovare moltissimi temi di lavoro in classe per interessare gli allievi, forse appassionarli, ma soprattutto permettere loro di dare significati ai tanti oggetti e processi attorno cui dovrebbero costruire competenze. "Vedere" i numeri naturali, ad esempio, come configurazioni concrete permette, così come permetteva ai pitagorici, di ritrovare, tramite un sostrato intuitivo, molte loro proprietà e



coglierne, o meglio ritrovarne con la mediazione di immagini mentali di origine percettiva, alcune relazioni. Nella tradizione pitagorica ci sono istanze didatticamente utili in tutti gli ordini di scuola, alcune delle quali si incontrano anche in questo libro, che è ricchissimo di spiegazioni e di particolari.

Su Pitagora non abbiamo fonti storiche dirette, anche per via della segretezza coltivata dal suo movimento; sulla scuola pitagorica ci sono per lo più fonti indirette, spesso scritte da avversari, o molto tarde, relative a studiosi che avevano riscoperto un filone di ricerca ed una filosofia di vita a lungo mantenuta in condizioni di clandestinità. Quel che sappiamo con sicurezza lo troviamo in questo libro.

Ma d'altra parte è la vicenda del protagonista, un ragazzo più o meno sbandato, di spirito nomade, ma curiosissimo, che viaggia nello spazio e nella mente alla ricerca della sua identità e in questo viaggio la costruisce rivedendo continuamente l'immagine che ha di sé, di chi gli sta accanto e del mondo, attraverso alcune esperienze che travolgeranno il lettore come colpi di scena.